

Daniela Camozzi

Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - III anno

Facoltà di Scienze della Formazione

Università degli Studi di Milano - Bicocca

RELAZIONE del TIROCINIO

Scuola elementare

“Papa Giovanni XXIII” - Monterosso

Supervisore Ida Barbaro

INDICE

- INTRODUZIONE
- RICOSTRUZIONE DEL PERCORSO DIDATTICO:
 - Contesto pag. 3
 - Ambito del progetto pag. 4
 - Motivazioni pag. 4
 - Obiettivi pag. 6
 - Teoria di apprendimento e idea di bambino pag. 7
 - Articolazione e fasi di lavoro pag. 7
 - Riflessioni conclusive pag. 29

INTRODUZIONE

Per la RICOSTRUZIONE DEL PERCORSO DIDATTICO mi sono servita sia delle informazioni fornitemi dalle insegnanti sia di quelle presenti nel sito <http://digilander.libero.it/vadoascuolaapiedi/index.htm> (a cura dell'Istituto Comprensivo Camozzi - Scuola elementare Papa Giovanni XXIII).

Per il rispetto delle norme sulla privacy, userò nomi di fantasia nel riferirmi ai bambini.

VADO A SCUOLA A PIEDI

percorsi pedonali casa scuola nel
quartiere Monterosso di Bergamo



CONTESTO

Ho svolto l'attività di tirocinio nelle classi quarte della Scuola elementare "Papa Giovanni XXIII" (situata nel quartiere Monterosso di Bergamo) in particolare nella sezione dei Diamanti, in cui insegna anche la mia tutor Anna Divo.

Il progetto che ho seguito è intitolato "VADO A SCUOLA A PIEDI" ed ha interessato tutti i 73 bambini di quarta e le loro sei insegnanti.

Le sezioni delle quarte sono organizzate in questo modo:

- GRUPPI (Diamanti, Rubini, Zaffiri e Smeraldi) per l'insegnamento di matematica, italiano, geografia e storia.
- CITTA' (Gialli, Rossi e Blu) per l'insegnamento di inglese, educazione al suono e alla musica, educazione all'immagine, educazione motoria, scienze, religione/attività alternativa.

Ci sono quattro aule occupate da gruppi diversi di bambini a seconda della materia insegnata:

1 aula: Rossi - Zaffiri

1 aula: Gialli - Rubini

1 aula: Diamanti

1 aula: Blu - Smeraldi

I bambini vanno a scuola da lunedì a venerdì nei seguenti orari: 8:30 -12:30 e 14:30 -16:30.

AMBITO del PROGETTO

Il progetto ha coinvolto, oltre ai bambini, diversi soggetti: l'Assessorato all'Istruzione, l'Assessorato alla Viabilità del Comune di Bergamo e il Comitato Genitori.

A livello prettamente didattico si tratta di un progetto trasversale che interessa le seguenti discipline: matematica, italiano ed educazione all'immagine.

MOTIVAZIONI

Il progetto "VADO A SCUOLA A PIEDI 2002/2003" è il seguito del progetto "VADO A SCUOLA A PIEDI 2001/2002", attuato l'anno scolastico scorso nella scuola elementare Papa Giovanni XXIII, a cura del Comitato Genitori e con il patrocinio della Circostrizione IV.

Questa è la presentazione elaborata dal Comitato Genitori che riflette le *MOTIVAZIONI* che hanno portato all'elaborazione del progetto dell'anno scorso:

"Se è vero che i bambini di oggi hanno a disposizione maggiori quantità di giocattoli, di canali Tv, di attività sportive organizzate, rispetto a quelle che circondavano noi alla loro età, è anche vero che hanno meno possibilità di muoversi da soli per andare a giocare da un compagno o al parco, di gestire con autonomia lo spazio esterno alla casa, il cortile, la strada e, per quanto ci riguarda, il tragitto da casa a scuola.

L'autonomia e la libertà di movimento che hanno caratterizzato l'infanzia di molti di noi, la possibilità che avevamo di andare da soli a comperare il pane per la cena, di darci appuntamento con i compagni di scuola al pomeriggio per una partita a pallone o più semplicemente di fare gruppo tornando a casa da scuola, appaiono oggi mancare ai bambini, quotidianamente scarrozzati sui luoghi delle loro attività, dalla scuola alla palestra, dal campo di calcio alla casa di un'amica, per l'ennesima festa di compleanno.

Il mondo è cambiato, certo. Più automobili e più pericoli sembrano circondare la nostra esistenza. Ci domandiamo però se è scontato che i nostri figli debbano vivere in questo modo. E' così certo che i pericoli derivanti dal gran numero di automobili sulla strada, dalla loro velocità eccessiva o da eventuali incontri con sconosciuti non possano essere rimossi? E' così impossibile creare dei percorsi pedonali per permettere ai bambini di andare e tornare da scuola a piedi senza dover dipendere, fino all'adolescenza, dalla presenza di un adulto?

Siamo convinti che, qualora vi fossero le condizioni, i nostri figli imparerebbero a costruirsi in modo autonomo un percorso casa-scuola fatto di compagni con cui parlare, vetrine da guardare, pozzanghere da schizzare. Perché togliere loro questa libertà?

Da indagini recenti del CNR emerge che i bambini che vanno a scuola da soli acquisiscono una maggiore conoscenza dello spazio circostante, una maggiore sicurezza negli spostamenti e una maggiore stima di se stessi. Perché non dar loro questa possibilità?

Monterosso, il quartiere da cui provengono la maggior parte dei bambini della scuola elementare Papa Giovanni, è già predisposto per creare percorsi in sicurezza da casa a scuola. Si tratta di avere il coraggio di affrontare la questione e di intervenire.

Per questo, come Comitato Genitori, abbiamo deciso di dar vita a questo progetto e di coinvolgere la scuola e tutti i soggetti presenti sul territorio che ci possono aiutare a realizzarlo”.

Il progetto aveva previsto diverse tappe:

- analisi del territorio attraverso sopralluoghi da parte dei soggetti adulti coinvolti
- indagine conoscitiva: questionario sulla pericolosità del tragitto casa-scuola e sui motivi per cui i bambini vanno/non vanno a scuola a piedi, al quale sono stati sottoposti tutti i genitori e i bambini delle classi III - IV -V
- elaborazione di proposte da parte del Comitato Genitori a partire dai problemi emersi dal questionario: entrata e uscita della scuola, velocità eccessiva, traffico intenso e caotico, attraversamenti pericolosi in alcune zone del quartiere
- serate di incontro a tema da cui è emersa la proposta delle istituzioni di inserire una “ZONA 30” a Monterosso, ossia una zona in cui i veicoli non possono viaggiare a più di 30 km/h
- “Vado a scuola a piedi per davvero”: giornata in cui i bambini sono andati a scuola a piedi e sulle strade erano presenti genitori nei punti più pericolosi
- “La strada che vorrei”: concorso di disegno a premi
- “Vado a giocare in strada”: festa sulla strada chiusa al traffico i cui hanno partecipato diverse realtà (bambini, genitori, studenti di Scienze dell’Educazione, Compagnia teatrale, ecc...)
- Consiglio comunale aperto ai bambini: in cui essi hanno avuto la possibilità di fare proposte su come vorrebbero i percorsi casa-scuola (pista ciclabile, sottopassaggi o ponti, passaggi a livelli, semafori controllati dai pedoni).

Essendo rimasti aperti molti problemi, il Comitato Genitori ha deciso di riproporre il progetto anche quest’anno, con un maggiore coinvolgimento dell’istituzione scolastica.

Ritengo che la *MOTIVAZIONE* principale del progetto di quest’anno rimanga quella dello scorso progetto: dare la possibilità ai bambini di andare a scuola da soli o con i compagni affinché vivano tutte quelle esperienze di crescita e formazione che vengono perse andando a scuola in automobile, con gli adulti.

Andare a scuola a piedi e non in automobile comporta notevoli vantaggi sulla crescita del bambino, sia a livello fisico che psicologico.

A livello fisico il bambino che fa esercizio ha un migliore sviluppo corporale e non va incontro a problemi quali l’obesità

Ma ancor più importante è il fatto che l'attività fisica (non solo quella sportiva, ma anche le attività di gioco e movimento all'aperto) ha effetti positivi sull'immagine di sé, sull'amor proprio, sul sentimento di efficienza.

Come spiega Anna Oliverio Ferrarsi nel libro "Tv per un figlio":

"Il movimento, per tutta l'infanzia, è uno dei fattori alla base del senso di sicurezza e dell'autostima... Per crescere, svilupparsi, acquisire sicurezza, i bambini hanno bisogno di venire a contatto con tanti oggetti animati e inanimati e con materiali diversi. Hanno bisogno di toccare, di fare, di sperimentare le bellezze, la varietà e la complessità del mondo".

Andando a scuola in automobile essi:

- *restano dipendenti dai genitori, cosa che nuoce all'apprendistato dell'autonomia e riduce la capacità di adattamento a nuove situazioni;*
- *perdono numerose occasioni di socializzazione. Ciò contrasta il loro sviluppo psicosociale;*
- *sviluppano atteggiamenti apatici, mancano di tonicità e di attenzione; ciò influisce in particolare sui loro risultati scolastici, poiché la mancanza d'esercizio ha un effetto sull'umore e la capacità di concentrazione (Margot Wallstrom, Commissaria europea per l'Ambiente).*

OBIETTIVI

Il progetto prevede questi **OBIETTIVI GENERALI** che si ritiene possano essere realizzati solo attraverso una **METODOLOGIA PARTECIPATA** (ogni singola scelta deriva dall'incontro delle proposte e idee di tutti i rappresentanti delle varie realtà: genitori, tecnici, politici, insegnanti, bambini, esperti):

- Rendere gli abitanti *protagonisti* in prima persona delle trasformazioni del proprio territorio, favorendo l'elaborazione di progetti maggiormente efficaci e sostenibili perché più aderenti alle esigenze della comunità.
- *Rimuovere i pericoli e le difficoltà* che gli alunni incontrano lungo il tragitto pedonale casa-scuola: l'eccessiva velocità delle auto, l'assenza di adulti di fiducia lungo il percorso, il parcheggio selvaggio, l'assenza del marciapiede
- Giungere all'elaborazione di proposte progettuali di moderazione del traffico efficaci e realizzabili
- Porre al centro del progetto gli alunni della scuola elementare Papa Giovanni

Fra gli **OBIETTIVI GENERALI** rientrano questi **OBIETTIVI EDUCATIVI**:

- Favorire la *riappropriazione dello spazio strada* da parte del bambino per superare la sua percezione di insicurezza.
- Favorire *l'autonomia* del bambino per permettergli di costruirsi un'esperienza personale e diretta del tragitto da casa a scuola.

- Permettere ai bambini di *socializzare* tra loro lungo il percorso.
- Rendere i bambini consapevoli dei propri diritti, fra cui quello di *partecipare direttamente* alle decisioni relative al futuro del proprio ambiente di vita
- Rendere i bambini *soggetti attivi* nel territorio, in grado di proporre interventi che possono migliorare la qualità della vita di tutti gli abitanti
- Accrescere la *conoscenza del proprio ambiente* di vita quotidiano, rafforzando i legami e il senso di responsabilità nei suoi confronti e agendo in senso positivo nello “sviluppo sostenibile” del territorio

Ogni attività che coinvolge direttamente i bambini delle classi quarte prevede degli **OBIETTIVI SPECIFICI** che illustrerò durante la spiegazione delle varie fasi del progetto.

TEORIA DI APPRENDIMENTO E IDEA DI BAMBINO

Questo progetto s’ispira ad un’idea di cittadino come protagonista che può influenzare direttamente le decisioni riguardanti il suo ambiente di vita.

A livello educativo-didattico prevede la diretta partecipazione del bambino, quindi, deduco che il bambino viene visto come un individuo capace di percepire in un certo modo l’ambiente cui appartiene, di cogliere i disagi e di elaborare lui stesso soluzioni che migliorino la realtà che lo circonda.

Vi è, quindi, l’idea di un BAMBINO ATTIVO che a scuola non si limita ad ascoltare gli insegnanti, ma lui stesso in prima persona è chiamato a mettersi in gioco, a conoscere la realtà, a dire il proprio parere e a formulare ipotesi a partire da dati concreti.

Proprio perché il progetto parte da una *situazione reale*, può permettere un apprendimento *significativo* perché coinvolge il bambino in decisioni che riguardano la vita quotidiana e lo motiva investendolo di una grande responsabilità.

Credo che il progetto scaturisca da una TEORIA dell’apprendimento SOCIOCOSTRUTTIVISTA secondo cui *“la conoscenza è prodotto di una costruzione del soggetto, ha carattere situato, ancorato nel contesto concreto e si svolge attraverso particolari forme di collaborazione e negoziazione sociale...L’insegnante assiste, stimola, orienta in vario modo, lasciando tuttavia forte spazio alla responsabilizzazione autonoma del soggetto”* (Da “Elementi di didattica” di Antonio Calvani)

ARTICOLAZIONE E FASI DI LAVORO

Dal progetto dell’anno scolastico precedente, curato dal Comitato genitori, erano emersi luoghi e problemi di sicurezza pedonale da affrontare.

Partendo da queste segnalazioni, l’Amministrazione comunale ha predisposto (ogni assessorato per la sua parte di competenza) il *progetto preliminare* e contemporaneamente i bambini della scuola hanno analizzato i loro percorsi casa-scuola per elaborare delle soluzioni possibili.

Il confronto tra il progetto preliminare e il lavoro svolto dalla scuola da origine al *progetto definitivo* a cura dell'Amministrazione comunale.

Il Comitato dei genitori ha informato e coinvolto tutti i genitori mentre l'Assessorato all'Istruzione ha coordinato il lavoro del team.

Il completamento di questo percorso sarà fruibile nella fase successiva con la realizzazione del *progetto esecutivo* e dei lavori.

In linea generale il progetto si è sviluppato seguendo queste scadenze:

Tappe del progetto	A cura di	Termine
AVVIO		
Costituzione del team	Ass. Istruzione	14.10.02
Stesura generale del progetto	Team	Ott '02
Partecipazione al concorso regionale	Ass. Istr. + Dirig. scolastico	
Sopralluogo nei punti pericolosi del quartiere	Comitato genitori + Agenzia progettazione	Nov '02
Sopralluogo in realtà con progetti simili già realizzati	Team + Comitato genitori	Dic '03
ATTUAZIONE		
Mappa sensoriale e affettiva percorso casa scuola	Alunni IV	Dic '02
Promozione progetto tra i genitori della scuola (Incontri, passaparola, volantini)	Comitato Genitori	Nov '02
Presentazione del progetto al territorio	Coordinatore – Comitato Genitori	Dic '02
Produzione <i>progetto preliminare</i>	Infrastrutture + Agenzia progettazione	Dic '02
Coinvolgimento degli alunni e dei genitori della scuola	Alunni IV + Docenti	Dic '02
Conferenza stampa di promozione <i>prog. pelim.</i>	Coordinatore	Gen '03
Rilevazioni velocità e flusso traffico	Alunni IV + vigili	Gen '03
Elaborazione proposte degli alunni	Alunni	Feb '03
Presentazione proposte degli alunni al quartiere ("Scuola aperta")	Alunni	Feb '03
Spettacolo per tutto il quartiere ("Scuola aperta")	Comitato genitori	Feb '03
Sopralluogo nei punti pericolosi del quartiere	Comitato genitori + Agenzia progettazione	Feb '02
Partecipazione a eventuali concorsi	Ass. Istruzione + Dirigente scolastico	Feb '03
Incontro del team per la verifica delle ipotesi elaborate dai bambini	Team	Mar '03
Incontro dei tecnici coi bambini	Infrastrutture + Agenzia progettazione + Alunni	Mar '03
Modifiche al progetto secondo le indicazioni emerse dalla verifica	Ass. viabilità + alunni + Agenzia progettazione	Mar '03
Tutti a scuola a piedi per davvero	Alunni + genitori + vigili	21.03.03
Simulazione e verifica finale (da confermare)	Alunni + Ass.Viabilità	Apr '03
Produzione <i>progetto definitivo</i>	Agenzia progettazione	Mag '03

CONCLUSIONE		
Presentazione progetto al territorio	Team	Mag '03
Presentazione progetto al Cons. com. aperto	Alunni IV	Mag '03
Festa in strada	Comitato genitori	Mag '03
Verifica finale del progetto	Team	Giu '03
Produzione <i>progetto esecutivo</i>	Infrastrutture + Agenzia progettazione	Ott '03

Il PERCORSO DIDATTICO, che prevede il coinvolgimento degli alunni di IV con le loro insegnanti, si è articolato in tre FASI, ognuna delle quali comprendeva diverse attività.

Qui di seguito descriverò a livello generale tutte le attività, approfondendo l'analisi di alcune di esse.

I FASE

Analisi del contesto del quartiere dal punto di vista della sicurezza dei percorsi

Ha previsto queste ATTIVITA':

- ❖ *I percorsi casa – scuola attraverso i nostri sensi (ottobre 2002)*

Obiettivi

Far riflettere i bambini su come il variare del mezzo utilizzato per gli spostamenti e, in secondo luogo, la presenza o meno di accompagnatori adulti, si ripercuota sugli aspetti sensoriali e in generale sulla qualità dell'esperienza.

Attività

I bambini hanno disegnato liberamente il proprio percorso casa-scuola descrivendo non solo ciò che vedevano, ma anche ciò che percepivano con gli altri sensi.



Poi gli alunni hanno predisposto dei cartelloni suddivisi per modalità di spostamento (auto, piedi, bicicletta, ecc.) e in quattro parti: occhi, naso, orecchie, piedi e mani.

I bambini hanno riportato a turno su di essi tutte le informazioni che avevano inserito nei disegni. Questa attività è stata commentata in modo da mettere in evidenza a livello di classe la differente ricchezza sensoriale delle loro esperienze in relazione al mezzo utilizzato.



Cartelloni esposti nel corridoio di ingresso della scuola

❖ *MAPPA sensoriale e affettiva del percorso casa-scuola (novembre-dicembre 2002)*

Obiettivi

- elaborare una mappa dei percorsi casa – scuola dal punto di vista affettivo, che metta in evidenza non solo gli elementi negativi, ma anche quelli di qualità.
- incrociare il punto di vista dei bambini con quello degli adulti, mettendo in evidenza similarità e differenze.

Attività

Tutti i ragazzi hanno provato ad effettuare il percorso casa-scuola a piedi e da soli usando una cartina del quartiere.

Sulla mappa hanno segnato i punti del percorso per loro più *belli*, più *brutti*, più *pericolosi*, quelli *percorsi da soli*, quelli *percorsi in compagnia*.

Tutte le informazioni sono poi state riassunte in una grande cartina.



Questa grande cartina (con la legenda sulla sinistra) è esposta nell'atrio di ingresso della scuola. Le altre classi sono state invitate a provare la stessa cosa, ritirando una copia della mappa del quartiere.

II FASE

Elaborazione di proposte progettuali di moderazione del traffico

Ha previsto diverse ATTIVITA':

❖ *Elaborazione dell'INTERVISTA*

Obiettivi

Capacità di elaborare domande attinenti allo scopo dell'intervista

Attività

I bambini, durante le ore di italiano, hanno elaborato nei Gruppi (Diamanti, Zaffiri, Smeraldi e Rubini) alcune domande per l'intervista a cui sottoporre gli abitanti della zona.

Il tema attorno a cui ruotano le domande è quello della sicurezza del quartiere.

Queste sono le domande prodotte dai bambini:

- 1) Ci sono punti pericolosi nel quartiere?
- 2) Quali sono? Può elencarli per favore?
- 3) Ci sono stati incidenti in alcuni punti del quartiere?
- 4) Gli automobilisti rispettano i limiti di velocità concessi e la segnaletica stradale?
- 5) Trovate che i bambini siano imprudenti sulla strada?

Inoltre è stato fatto anche un elenco delle possibili persone da intervistare:

- edicolante
- vigile
- "omini" dell'attraversamento
- anziani
- ragazzi
- automobilisti
- chi aspetta il pullman
- giornalista
- pensionati
- condomini
- spazzini

❖ *Conoscenza dei MULTIPLI del metro: decametro, ettometro, chilometro*

Obiettivi

- conoscere i multipli del metro: decametro, ettometro, chilometro
- utilizzare correttamente le unità di misura del sistema metrico decimale per effettuare stime e misure
- scegliere ed utilizzare strumenti adeguati per misurare

1° Attività (11 febbraio 2003)

Anna (insegnante di matematica nei Rubini e nei Diamanti e di inglese nei Gialli e nei Blu) inizia la lezione nei Diamanti dicendo: "La domanda di oggi è: quanto è lungo il corridoio della scuola al pianterreno?". I bambini danno alcune risposte e Anna consiglia loro di guardare il metro sopra la lavagna (Un cartellone lungo un metro e diviso in 10 decimetri).

1 METRO									
decimetro 1	decimetro 2	decimetro 3	decimetro 4	decimetro 5	decimetro 6	decimetro 7	decimetro 8	decimetro 9	decimetro 10

Poi chiede: "Che unità di misura ci conviene usare fra quelle che conosciamo: metri, decimetri, centimetri o millimetri". Leonardo risponde: "Il metro", Anna: "Perché?" e Leonardo: "Perché il corridoio è lungo e quindi uso il metro che è l'unità di misura più grande".

In effetti l'unità di misura maggiore che i bambini conoscono è il metro.

Successivamente Anna chiede di fare ognuno una STIMA della lunghezza del corridoio e poi dice: "Adesso verificheremo le nostre ipotesi! Per evitare di romperci la schiena mettendo tanti metri di stoffa (si sta riferendo a pezzi di stoffa lunghi 1 metro che i bambini avevano creato quando hanno affrontato il concetto di metro) e magari sbagliare, usiamo la ruota metrica. E' come un righello rotondo che emette un suono per ogni metro percorso".

I bambini reagiscono con entusiasmo: "Strabello!", "Bellissimo!".

Tutti insieme scendiamo a misurare il corridoio: prima tiene la ruota Alice (bambina con problemi psicotici) e tutti i compagni la seguono divertiti, contando ad alta voce i suoni emessi dalla ruota.

Poi tiene la ruota un'altra bambina e viene effettuata di nuovo la misurazione per sicurezza.

Ritornati in aula Anna chiede: "Allora quanti metri è lungo il corridoio?" e i bambini rispondono "43 metri".

Molti commentano la differenza fra la loro stima e la lunghezza reale.

Poi mettono in tabella il valore ottenuto:

dam	m	dm	cm	mm
4 ↓	3 ↓			
decine di METRI	unità di METRI			

Anna fa notare che il 4 appartiene alla colonna delle decine di metri e detta ai bambini questa frase: “Ogni **decina di metri** è lunga dieci metri. La decina di metri serve per misurare lunghezze piuttosto grandi come atri, corridoi, giardino, orti, serre, schermo di un cinema, sala del cinema, supermercato, palestra (questi sono esempi suggeriti dai bambini). La decina di metri si chiama DECAMETRO e il simbolo è dam”.

Poi chiede: “Perché secondo voi l’han chiamato decametro?” dopo alcune risposte errate, un bambino dice: “Perché DECA sta per dieci”.

Infine Anna scrive alla lavagna queste equivalenze:

1 dam = m
1 dam = dm
1 dam = cm
1 dam = mm

Sono i bambini a dire che numero va a completare ogni equivalenza.

2° Attività (13 febbraio 2003)

Anche oggi Anna ha iniziato l’attività di matematica nei Diamanti ponendo una domanda: “Quanto è lungo il lato del cortile della nostra scuola? Che unità di misura uso?”.

C’è stato chi ha proposto il decametro, ma l’insegnante ha fatto capire che, non potendo avere una striscia lunga 10 metri o una ruota metrica con la circonferenza di 10 metri, è necessario usare ancora il METRO.

Come nella precedente lezione ogni bambino scrive una stima sul proprio quaderno.

Poi scendiamo tutti a misurare il lato del cortile.

La misurazione avviene come la lezione precedente: sono i bambini a tenere la ruota e a contare, mentre Anna interviene solo per raddrizzare lo strumento o per accelerare il conteggio, qualora sia necessario.

Tornati in classe i bambini scrivono il numero in tabella e notano che ci sono le centinaia di metri.

L’insegnante definisce l’**ettometro** (a quanti metri corrisponde e il suo simbolo) e scrive, insieme ai bambini, le equivalenze con decimetri, metri, decimetri, centimetri.

Poi prosegue dicendo: “Noi non sentiamo tanto parlare di decimetri ed ettometri, ma più spesso di **chilometri**, ad esempio sul contachilometri dell’auto”.

Da qui si apre una discussione sul funzionamento del contachilometri, sul petrolio e sullo spreco di energia.

Molti bambini fanno domande e Anna risponde a tutte.

Per dare un’idea di quanto sia un chilometro Anna dice: “Noi adesso non pretendiamo di andare a misurare un chilometro. Fidatevi: io sono partita con l’auto a km zero da qui e ho visto che 1 km lo ottengo quando arrivo vicino allo stadio”.

I bambini sono stupiti.

Poi l’insegnante li introduce al concetto di VELOCITA’ dicendo: “C’è un’altra cosa che è legata ai chilometri! Pensate al cruscotto della macchina. Ci sono tanti strumenti tra cui quello che ti dice...” ed Enzo: “A quanti chilometri vai all’ora”.

Anna spiega che è un misuratore di velocità (“Ti dice che se vai sempre a quella velocità in un’ora farai un tot di chilometri”) e che la velocità non è solo una lunghezza, ma uno spazio percorso in un certo tempo.

Alla fine i bambini scrivono sul quaderno quanti metri è un chilometro e qual è il suo simbolo.

Riflessioni critiche

Si tratta di due lezioni non tradizionali per diversi aspetti.

Innanzitutto è sempre LEZIONE DIALOGATA in cui l’insegnante *“alterna brevi esposizioni a domande o a frasi non completate... L’insegnante e lo studente cooperano. Lo studente non è un ascoltatore, ma prende parte alle formulazioni dei contenuti nelle interruzioni, spazi, problematizzazioni che il docente continuamente solleva”*

(Da “Elementi di didattica” A. Calvani).

Mi sembra importante sottolineare il ruolo attivo dei bambini: fin dall’inizio sono sollecitati attraverso la domanda-stimolo che li fa ragionare sulla possibile risposta (la stima che ognuno fa).

Riflettono su quale unità di misura è meglio usare, collegando un concetto matematico a dati concreti (l’effettiva lunghezza di corridoio e cortile) e usano in completa autonomia la ruota metrica.

Si esce dalla solita aula e si “fa conoscenza” nel mondo reale: le misurazioni sono fatte prima nel corridoio e poi in strada e i bambini vedono coi loro occhi quanto è 1 dm e quanto è 1 hm. Il concetto è appreso concretamente, sulla propria pelle e ciò è molto stimolante e motivante. Inoltre si deve tener conto che per i bambini della scuola elementare è ancora difficile pensare in astratto, quindi, ogni concetto astratto, per essere compreso a fondo, deve essere prima “toccato con mano” attraverso esperienze che lo collegano alla realtà delle cose che si possono vedere, toccare, sentire e non solo pensare o immaginare.

La matematizzazione, quindi, dovrebbe avvenire alla fine anziché all'inizio della lezione e così è stato nelle due attività proposte da Anna: il nome dell'unità di misura, il suo simbolo e le equivalenze sono state introdotte dopo l'attività concreta.

Questo tipo di metodologia permette non solo l'apprendimento di *conoscenze*, ma anche di *abilità* e *competenze* (ad es. quelle di formulare ipotesi, di controllare le previsioni tramite l'osservazione, ecc...).

A livello comunicativo l'insegnante rinforza positivamente i bambini dicendo "Molto vero!" o "Molto giusto!" che è sicuramente migliore dell'espressione "Bravo" che il bambino potrebbe intendere come un giudizio su tutta la sua persona col rischio di sentirsi squalificato come persona, tutte le volte che l'insegnante non gli dice "Bravo".

Un altro aspetto molto positivo nella modalità comunicativa di Anna è di motivare ogni sua affermazione e di pretendere che anche i bambini lo facciano, ad es. quando chiede: "Perché il metro?" oppure "Per evitare di romperci la schiena, usiamo la ruota metrica".

Ho notato che i bambini scrivono tutto sul quaderno.

Penso sia molto importante per il bambino avere una traccia dei passaggi fondamentali di ogni lezione che segue in classe perché è da lì e, quindi, dall'esperienza fatta in classe, che parte la fase di studio. Inoltre è sempre possibile ripescare argomenti trattati in passato.

Credo anche che uno dei motivi per cui venga scritto tutto sul quaderno è fare in modo che i genitori abbiano un'idea di ciò che i loro figli fanno a scuola.

- ❖ *Rilevamenti della VELOCITA' e del FLUSSO DEL TRAFFICO e svolgimento delle interviste*

Obiettivi

- aumentare il senso di responsabilità nello svolgimento di compiti difficili
- sviluppare competenze quali la capacità di condurre un'intervista e la capacità di compiere rilevamenti tramite strumenti appropriati (cronometro, ruota metrica)

Attività (18 e 19 febbraio 2003)

I bambini, divisi nelle Città (Gialli, Blu, Rossi da cui si sono tolti i bambini che svolgono attività alternativa e han formato un quarto gruppo), sono andati in Via Tremana e in Viale Giulio Cesare in due giornate successive per svolgere i seguenti compiti:

- a. fare l'intervista ad abitanti della zona
- b. misurare la frequenza dei veicoli che passano in cinque minuti in quel tratto di strada
- c. misurare la velocità che impiegano i veicoli a percorrere 1 km

Io ero presente solo la seconda mattinata.

C'erano 19 bambini, l'insegnante Elisabetta (che insegna scienze, storia, geografia ed educazione motoria) e Fabiola (insegnante di sostegno).

Elisabetta all'inizio spiega cosa dovranno fare e, quindi, divide i bambini in tre PICCOLI GRUPPI che si occuperanno rispettivamente di fare l'intervista, di contare i veicoli e di misurare la velocità.

Ogni bambino è munito di fogli e biro.

Andiamo a piedi in Via Tremana (come Viale Giulio Cesare è una delle vie contigue alla scuola) e ogni gruppo di bambini viene seguito da un'insegnante (fra cui me stessa).

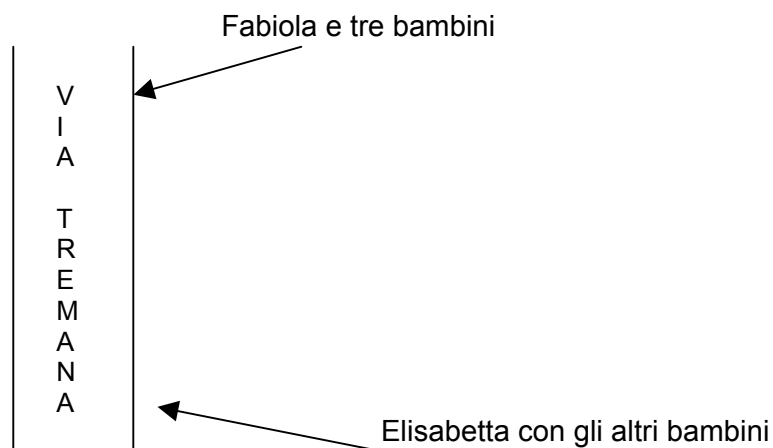
Elisabetta segue il gruppo del CRONOMETRAGGIO, Fabiola i bambini dell'INTERVISTA ed io quello del CONTEGGIO,

Mentre il gruppo di Fabiola svolge le interviste ai vari passanti che percorrono quel tratto di strada, il mio gruppo per cinque minuti tiene il conto dei veicoli e dei pedoni che passano, segnando una crocetta in una tabella di questo tipo:

MACCHINE	MOTO	CAMION e BUS	PEDONI	BICI
x				

I bambini che stanno con Elisabetta misurano 100 m lungo la via.

Poi tutti i 19 bambini si sono disposti in questo modo: un gruppetto di tre sono andati con Fabiola al "punto dei 100 m", mentre il resto dei bambini è rimasto nel punto da cui è partita la misurazione. Qui uno di loro ha in mano il cronometro e lo fa partire ogni volta che una macchina raggiunge la postazione di Fabiola (in quel momento uno dei bambini che sono lì con lei, alza la mano).



In questo modo i bambini hanno misurato i secondi impiegati dai veicoli per percorrere 1 hm. Poi siamo tornati in aula ed Elisabetta ha dato le indicazioni su come ricopiare in modo ordinato i dati ottenuti.

Riflessioni critiche

Anche questa è un'attività non tradizionale, infatti, non è l'insegnante, ma i bambini al centro dell'attività. Sono loro che s'improvvisano giornalisti o esperti capaci di fare rilevamenti della velocità con appositi strumenti (il cronometro).

Noto che nessuno si distrae e tutti sono molto preoccupati di svolgere bene il loro compito.

Secondo me questo dipende dal tipo di compito.

Si tratta, infatti, di un *compito reale*, non di esercizi fatti in classe e strettamente circoscritti all'ambito scolastico.

I bambini partono dall'analisi della realtà con cui ogni giorno hanno a che fare (il traffico più o meno intenso nelle vie che percorrono per andare a scuola) per poi rifletterci sopra e fare proposte che possano migliorare quella realtà.

Il compito reale ha, quindi, *“un'utilità sociale... va a toccare la realtà dei ragazzi e a influenzarla”* (Dal “Manuale della gestione della classe” Silvia Kanizsa) e per questo è maggiormente stimolante.

Spesso i bambini sentono ciò che apprendono a scuola come qualcosa di lontano dalla realtà e forse per questo si annoiano o sono demotivati.

L'insegnante, invece, dovrebbe far appassionare i bambini a ciò che insegna, facendo capire i collegamenti con la vita quotidiana, la realtà che “aspetta” i bambini fuori dalla scuola.

E questo, secondo me, non dovrebbe avvenire solo nell'ambito di progetti, ma in ogni momento del lavoro scolastico.

❖ *Conoscenza del concetto di MEDIA ARITMETICA*

(Questa lezione è stata condotta da me nel gruppo dei Diamanti)

Obiettivi

- introdurre concetto di MEDIA ARITMETICA
- stimolare il ragionamento a partire dal concreto
- favorire il collegamento fra concetto matematico e realtà quotidiana

Attività (20 febbraio 2003)

Ho iniziato l'attività (su suggerimento di Anna) con questa storiella: “Ieri sono andata a trovare i miei cuginetti e stavano litigando perché la zia aveva regalato loro 8 figurine, ma uno se n'è prese 5 e all'altro ne son rimaste 3. Cosa pensate abbia fatto la mamma per farli smettere?”

Molti han risposto che la mamma ha sicuramente detto a quello con più figurine di darne alcune al fratello, in modo che ne avessero lo stesso numero.

Io ho proseguito dicendo che avremmo potuto vedere concretamente la scena e che mi servivano, quindi, delle figurine e due bambini che avrebbero fatto i cuginetti, mentre io sarei stata la mamma.

I bambini eccitati hanno iniziato a recitare la scena davanti alla lavagna e io sottolineavo l'azione della madre: prendere tutte le figurine e dividerle in modo che ogni bambino avesse lo stesso numero.

Poi ho ipotizzato l'arrivo di un terzo cuginetto (e ho chiamato un altro bambino) cui ho dato un certo numero di figurine e ho chiesto a tutti cosa dovevo fare io (nel ruolo di madre).

Ho ripetuto la stessa domanda, chiamando anche un quarto bambino.

Alcuni rispondono subito correttamente, altri stanno in silenzio.

Poi mando i bambini al posto e chiedo: "Cosa farebbe la mamma se tutti voi, che siete 19, aveste un certo numero di figurine e litigaste?".

Loro rispondono che bisogna prendere tutte le figurine e dividere per 19.

Alla mia domanda: "Che operazioni bisogna fare dunque?" rispondono dopo molta incertezza: "Prima la somma e poi la divisione".

Spiego che questo calcolo mi permette di sapere come è una situazione in generale, più o meno e chiedo ai bambini che hanno dei fratelli più grandi di pensare se non li hanno mai sentiti fare questo calcolo con i voti.

Rispondono di sì, ma quando chiedo a tutti che termine viene usato comunemente per questo calcolo, nessuno lo sa.

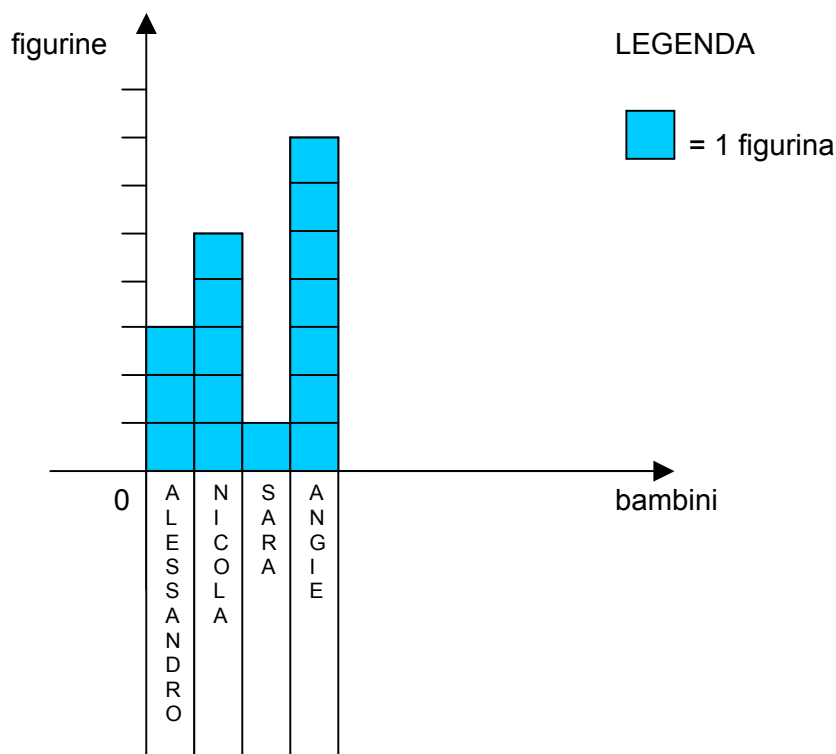
Alla fine lo dico io: la MEDIA e subito c'è qualcuno che esclama: "Ah, sì!".

Poi inizio a dettare il titolo, il resoconto dell'esperienza di simulazione e la domanda che deriva dalla simulazione coi 4 bambini: "Quante figurine hanno in media?".

Prima di scrivere la risposta mettiamo i dati in una tabella (i bambini stessi mi dicono come inserirli):

BAMBINO	FIGURINE
Alessandro	3
Nicola	5
Sara	1
Angie	7

Poi rappresentiamo i dati con un istogramma. In questo caso intervengo per ricordare ai bambini (che hanno già incontrato gli istogrammi, in passato) come è fatto e quale valore ha la legenda.



La fase successiva è stata richiedere quale calcolo bisogna fare per trovare la media.

Ho chiesto di ripensare alla scena e i bambini mi han detto con facilità le operazioni da fare.

Abbiamo calcolato la media delle figurine e ho fatto notare (cancellando i quadretti dell'istogramma disegnato alla lavagna) che per fare in modo che tutte le colonne siano pari bisognerebbe togliere quadretti a quelle più alte e aggiungerli a quelle più basse.

Poi ho dettato la regola generale.

Subito dopo ho fatto questa domanda: "Avete portato i dati che vi avevo chiesto di portare due giorni fa?" (I dati cui mi riferisco sono il numero di ore che ogni bambino ha passato davanti alla televisione il giorno precedente).

Spiego che gli ho chiesto quei dati perché voglio fare insieme a loro un'indagine statistica su *quante ore di tv guardano in media* i bambini di quarta elementare nella scuola di Monterosso perché in un mio libro ho letto che a Roma 289 bambini fra i 7 e gli 11 anni guardano in media 3 ore e mezza di tv al giorno e voglio fare un confronto.

Iniziamo a costruire l'istogramma e poi scriviamo il calcolo della media.

I bambini si bloccano perché sono di fronte ad una divisione a due cifre (53:19) che non hanno mai fatto.

Io suggerisco di fare la tabellina del 19 e in questo modo il calcolo risulta semplice.

Alla fine troviamo la media che è quasi tre ore.

Riflessioni critiche

Ho voluto improntare la mia lezione sulla metodologia attiva.

All'inizio ho cercato di attirare l'attenzione dei bambini con la storiella dei cuginetti.

Questo era anche un modo per partire da una situazione verosimile, che sicuramente avranno vissuto molti di loro.

In questo modo vorrei far capire che saper fare un certo calcolo matematico è importante non perché si deve "andar bene a scuola", ma perché lo si può incontrare nella vita di tutti i giorni (ad esempio quando si vuole fare la media dei propri voti o quando si sente parlare di indagini statistiche).

Proprio perché è difficile per i bambini ragionare in astratto, ho pensato di partire dal concreto e per rendere "visibile" le operazioni da svolgere per ottenere la media, ho proposto la SIMULAZIONE.

Successivamente ho cercato di non dare subito la risposta, ma di farli ragionare e di far parlare loro.

Credo, infatti, che la mia sia stata soprattutto una LEZIONE DIALOGATA.

La fase di matematizzazione (in cui ho chiarito il nome e la regola generale) l'ho lasciata alla fine in modo che essa venga facilmente dedotta dai bambini, ripensando a ciò che hanno visto concretamente.

Infine ho pensato di proporre l'indagine sulle ore di tv perché era un modo per partire dalla realtà dei bambini pur favorendo un graduale passaggio dal calcolo della media con dati visibili (le figurine) al calcolo con dati non visibili (le ore).

❖ *Incontro con i vigili*

Obiettivi

Evitare che i bambini elaborino proposte di moderazione del traffico eccessivamente "fantasiose" e , quindi, inattuabili.

Attività (21 febbraio 2003)

Tutti i bambini delle classi quarte, raccolti nel salone contiguo alle diverse aule, hanno incontrato due vigili di quartiere e hanno dialogato con loro, ponendo diverse domande sulla pericolosità di Monterosso e sulle possibili soluzioni.

❖ *Calcolo della MEDIA sia del numero di veicoli che delle loro velocità*

Obiettivi

- saper calcolare la media a partire dai dati rilevati
- apprendere a livello basilare cosa è la velocità e come si misura
- saper eseguire addizioni e divisioni con numeri decimali

1° Attività (27 febbraio 2003)

I bambini dei Diamanti, nell'ora di matematica, hanno calcolato la MEDIA dei veicoli (automobili, moto, biciclette, autobus e camion) che passano ogni 5 minuti nelle vie vicine alla scuola: Via Tremana e Viale Giulio Cesare.

Hanno notato che la via più trafficata è Viale Giulio Cesare e quella con più pedoni è Via Tremana.

2° Attività (6 marzo 2003)

L'attività di oggi è il calcolo della VELOCITA' dei veicoli nelle vie vicine alla scuola.

Anna introduce l'attività dicendo: "E' un lavoro vero che non facciamo per esercizio, per divertimento, ma serve sul serio: noi per il 16 marzo dobbiamo avere pronti i dati della media e della velocità e fare un cartellone! Questi dati ci servono per sapere se una strada è più o meno trafficata, così il Comune sa se mettere un vigile, un semaforo, ecc..."

"Voi avete fatto questi rilevamenti per vedere se sono strade pericolose e, quindi, se potete andare a scuola a piedi".

Poi l'insegnante chiede ai bambini di riflettere, guardando la regola che hanno già studiato su come si effettuano le divisioni per 10, e di dire qual è la regola breve per dividere per 100 e 1000.

Questo è un prerequisito necessario per svolgere il calcolo della velocità.

Anna dice con enfasi: "Allora, siete pronti per l'avventura? Guardate che è un'avventura grossa perché non viene mai insegnato alle elementari.

Bambini attenti perché questo è un lavoro sulla nostra pelle. Lo facciamo per produrre risultati che serviranno davvero per qualcosa!".

I bambini ascoltano attenti.

Anna prosegue: "Vi ricordate quando abbiamo parlato della velocità e del contachilometri? Come si misura la velocità?"

Dario: "In chilometri orari!"

Anna: "Giusto! Ad esempio, se l'ago dice 50, vuol dire che quell'auto sta andando ad una velocità che se va avanti così per un'ora, farà 50 km".

Poi detta come si esprime la velocità e riassume con questa frazione (dicendo che molto spesso si trova la velocità espressa con la frazione Km/h):

$$\text{VELOCITA' } = \frac{\text{n° di Km} \longrightarrow \text{SPAZIO}}{\text{1 ora} \longrightarrow \text{TEMPO}}$$

Poi Anna dice ai bambini: “Voi, con la maestra Elisabetta, avete misurato i secondi che impiegavano i veicoli per percorrere 100 m. Ma noi la velocità la dobbiamo giudicare in Km/h, qual è il problema?”

Flavio: “Bisogna trasformare!”

Anna: “Come facciamo a trasformare i metri al secondo in Km/h?”

I bambini pensano in silenzio.

Anna continua: “Pensiamo un attimo solo al TEMPO. Ho i secondi e voglio le ore, come faccio? Vi ricordate il problema in cui il bambino aveva misurato in centimetri, ma voleva i decimetri?”

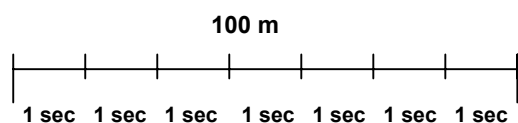
Ancora Flavio: “Bisogna trasformare i secondi in ore o viceversa!”.

L’insegnante suggerisce che è più comodo trasformare l’ora in secondi ed effettuano insieme il calcolo di quanti secondi formano un’ora.

Poi Anna legge i dati raccolti dalla Città dei Blu e, poiché una delle velocità raccolte è 7 secondi, fa scrivere sul quaderno il seguente problema:

“Quanti chilometri percorrerà in un’ora un veicolo che percorre 100 metri in 7 secondi?”

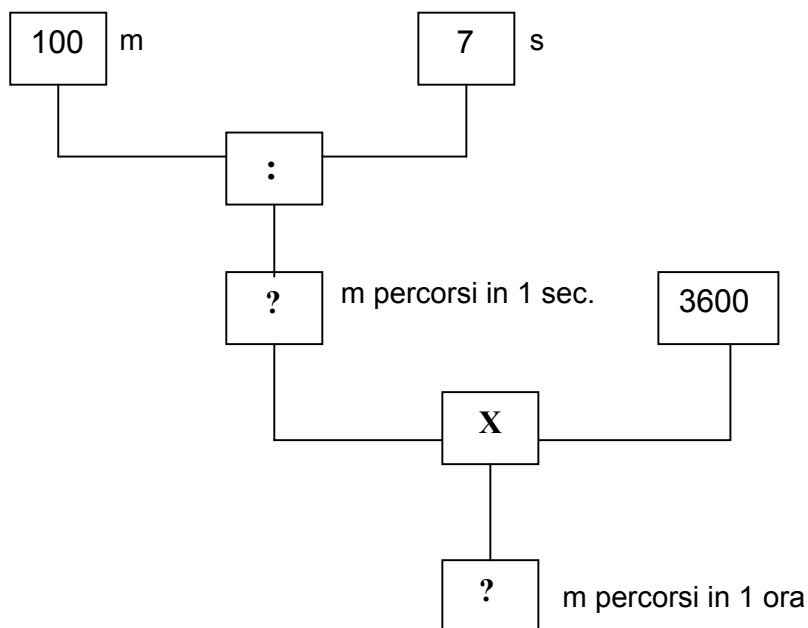
I bambini stanno in silenzio, allora Anna dice: “Vi faccio un disegno così vi immaginate la situazione e capite meglio:



“Se io scopro quanto spazio percorre in 1 secondo, cosa posso fare per sapere quanto ne percorre in 3600 secondi, cioè 1 ora? E’ come se io sapessi quanto costa una caramella e voglio sapere quanto costano 3600 caramelle, come faccio?”.

Alcuni bambini danno risposte sbagliate, come “Fai 3600:7 ”, ma c’è chi capisce l’operazione giusta.

Anna scrive alla lavagna il progetto del problema e tutti copiano sul quaderno:



Dopo avere fatto il calcolo, Anna chiede qual è il passo successivo e c'è chi risponde di fare l'equivalenza per ottenere i chilometri.

Viene fatta l'equivalenza e alla fine scrivono la risposta

Riflessioni critiche

E' interessante notare che l'insegnante fin dall'inizio spiega il senso del lavoro che andranno a fare.

Come dice lei: "E' un lavoro vero, non un esercizio" e questo è un altro modo per dire che si tratta di un *compito reale*.

Questo approccio crea sicuramente una forte spinta motivazionale nei bambini, che viene incentivata dal modo in cui Anna definisce il lavoro: "Siete pronti per l'*avventura*? Guardate che è un'*avventura grossa* perché non viene mai insegnata alle elementari!".

Un altro aspetto positivo, secondo me, è che l'insegnante tende a far ragionare i bambini in modo che arrivino da soli alla risposta.

Ad esempio quando dice: "Ho i secondi e voglio le ore, come faccio?" e anche dopo "Se io scopro quanto spazio percorre in 1 secondo, cosa posso fare per sapere quanto ne percorre in 3600 secondi, cioè 1 ora?".

Vedendo che non ce la fanno a rispondere, li aiuta nel primo caso facendogli ricordare un esercizio su unità di misura che conoscono ("Vi ricordate il problema in cui il bambino aveva misurato in centimetri, ma voleva i decimetri?") e nel secondo caso con un esempio ("E' come si io sapessi quanto costa una caramella e voglio sapere quanto costano 3600 caramelle, come faccio?").

Penso che entrambe le strategie (fare collegamenti con le pre-conoscenze dei bambini o fare esempi) siano molto utili per aiutarli a capire e a giungere alla risposta.

Per quanto riguarda i bambini ho notato che in tutte le lezioni che ho osservato (compresa la mia) sono sempre gli stessi ad intervenire.

Parlandone con Anna lei mi diceva che questo non vuol dire che tutti quelli che non intervengono, non sanno la risposta. In molti casi è perché han bisogno di più tempo per riflettere, in altri casi è per insicurezza o timidezza.

Io credo che questa situazione sia abbastanza normale e magari si dovrebbe pensare a strategie per fare in modo che tutti facciano sentire la propria voce.

Forse una di queste strategie è far lavorare i bambini a piccoli gruppi.

Credo, infatti, che in piccolo gruppo tutti i bambini si “buttino” maggiormente, soprattutto se non hanno nel gruppo il “più bravo della classe” che spesso non lascia agli altri il tempo di parlare.

Ho potuto avere un riscontro di questa mia idea quando Anna ha fatto lavorare la classe a piccoli gruppi (giorno 10 marzo) su un aspetto tecnico: trasformare le velocità (rilevate in m/s) in km/h.

Ogni GRUPPO, basandosi sul progetto del problema elaborato nell’attività che ho appena descritto, aveva il compito di trasformare tutte le velocità rilevate da una determinata Città:

- 1° gruppo - velocità rilevate dai Rossi,
- 2° gruppo - velocità rilevate dai Gialli,
- 3° gruppo - velocità rilevate dal Gruppo di Alternativa

Attraverso questa metodologia tutti hanno avuto maggiori possibilità di dare il proprio contributo.

Inoltre è stata un’attività motivante poiché ogni gruppo si è sentito investito della responsabilità di produrre risultati esatti da comunicare poi al resto della classe.

3° Attività (10 e 11 marzo 2003)

Durante le ore di matematica i bambini hanno prima trasformato, in un lavoro a piccoli gruppi, tutte le VELOCITA’ rilevate in m/s in VELOCITA’ espresse in km/h e poi hanno calcolato la VELOCITA’ MEDIA dei veicoli in Via Tremana e di quelli in Viale Giulio Cesare.

❖ *Elaborazione di PROPOSTE DI MODERAZIONE DEL TRAFFICO*

Obiettivi

Far elaborare ai bambini le proposte d'intervento secondo loro più adatte per la messa in sicurezza dei vari punti pericolosi a partire dall'osservazione di interventi realizzati nella città francese Chambéry.

Attività (7 marzo 2003)

I bambini sono divisi nelle Città (Gialli, Blu e Rossi).

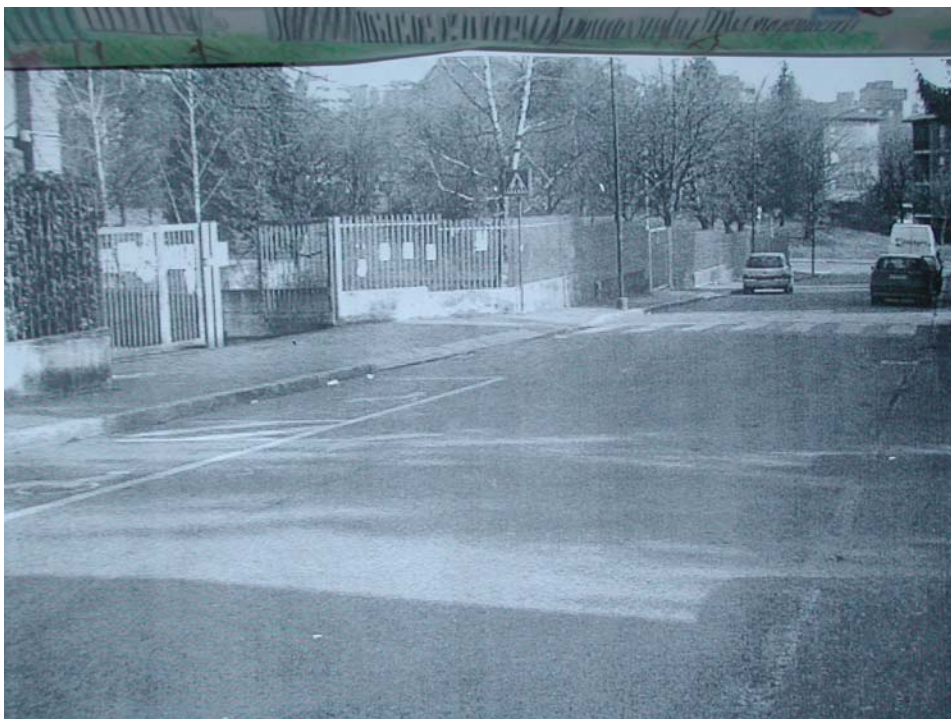
Io ho osservato il gruppo dei Gialli, tenuto da Paola (insegnante di immagine e matematica).

La lezione precedente è stata strutturata in questo modo: i bambini si sono suddivisi in gruppetti di tre-quattro ed ad ogni gruppetto è stato assegnato il compito di riprogettare uno dei punti pericolosi individuati a inizio anno allo scopo di renderlo meno pericoloso.

All'inizio l'insegnante Nadia ha mostrato ai bambini immagini di proposte di moderazione del traffico attuate a Chambéry, città francese visitata nell'autunno del 2002 dal team di "Vado a scuola a piedi". Si tratta, infatti, di una città che da circa 25 anni ha introdotto elementi di moderazione del traffico, come chicane (curve), attraversamenti pedonali rialzati, restringimenti con paracarri e fioriere, piccole rotonde pedonabili, salvagenti ed un'evidente segnaletica verticale oltre a segnalazioni visive orizzontali particolari e fantasiose.

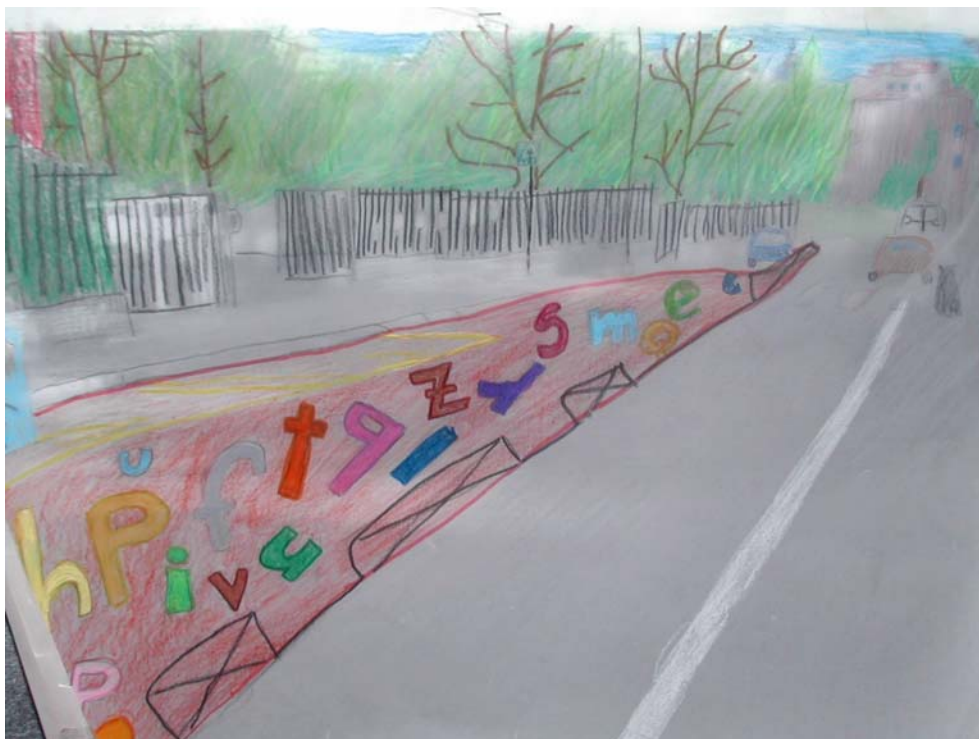
Poi è stata consegnata ad ogni sottogruppo una foto ingrandita (formato A3) di uno dei punti del quartiere ritenuti pericolosi.

Ad esempio questa che rappresenta l'attraversamento pedonale davanti alla scuola:



Ogni gruppetto ha iniziato a disegnare su un foglio lucido (che sovrapponevano alla foto ingrandita) le proprie proposte.

In riferimento alla foto sopra i bambini hanno ipotizzato questi cambiamenti:



L'attività che analizzo consiste nel proseguimento di questo lavoro a piccoli gruppi.

All'inizio della lezione Paola sta davanti alla lavagna e aspetta che tutti i bambini si sistemino nei propri banchi.

Poi dice: "Mettetevi in gruppo come l'altra volta!" e distribuisce loro i fogli su cui avevano iniziato a disegnare.

Passo fra i banchi e noto che le idee pensate dai bambini sono molto simili a quelle delle foto di Chambéry.

I bambini continuano a lavorare da soli e c'è un "chiacchiericcio" di sottofondo, ma Paola li lascia fare.

Sia io che lei passiamo fra i banchi a chiedere se han bisogno di una mano.

Ogni gruppo che finisce mostra il disegno a Paola e lei li rimanda al posto affinché lo abbelliscano e lo migliorino.

Al suono della campanella tutti i gruppi consegnano il loro disegno a Paola.

Riflessioni critiche

Ho notato diversi elementi che sottolineano la differenza fra le attività di Educazione all'immagine e le altre discipline.

Innanzitutto viene lasciato ampio spazio alla creatività dei bambini, pur senza conceder loro una libertà assoluta (infatti viene detto di fare proposte simili a quelle di Chambéry in modo che possano essere realizzabili).

Un altro aspetto che, secondo me, caratterizza le lezioni di immagine (ripensando anche a quelle che ho vissuto in prima persona alle elementari) è il fatto che i bambini lavorino in modo autonomo, mentre l'insegnante è lì solo per aiutare o dare suggerimenti.

Ne consegue un rumore e una confusione maggiori perché ognuno si sente libero di muoversi e di esternare ciò che pensa, soprattutto se il lavoro è a gruppi, come in questo caso.

Il problema è che purtroppo ancora oggi questi aspetti (creatività, autonomia, partecipazione emotiva) compaiono spesso solo nelle cosiddette discipline "artistiche", mentre dovrebbero essere presenti in ogni materia.

❖ *Presentazione delle proposte degli alunni al quartiere ("Scuola aperta")*

Obiettivi

Rendere noto a tutti i genitori i risultati del percorso didattico realizzato quest'anno all'interno del progetto "Vado a scuola a piedi".

Attività (16 marzo 2003)

Nella palestra sono stati esposti i lavori prodotti dai bambini in questi mesi:

- la MAPPA dei PERCORSI SICURI di qualità (su cui i bambini hanno segnato percorsi fra le case e i cortili che potrebbero essere usati per andare a scuola a piedi)
- le PROPOSTE di moderazione del traffico elaborate dagli alunni



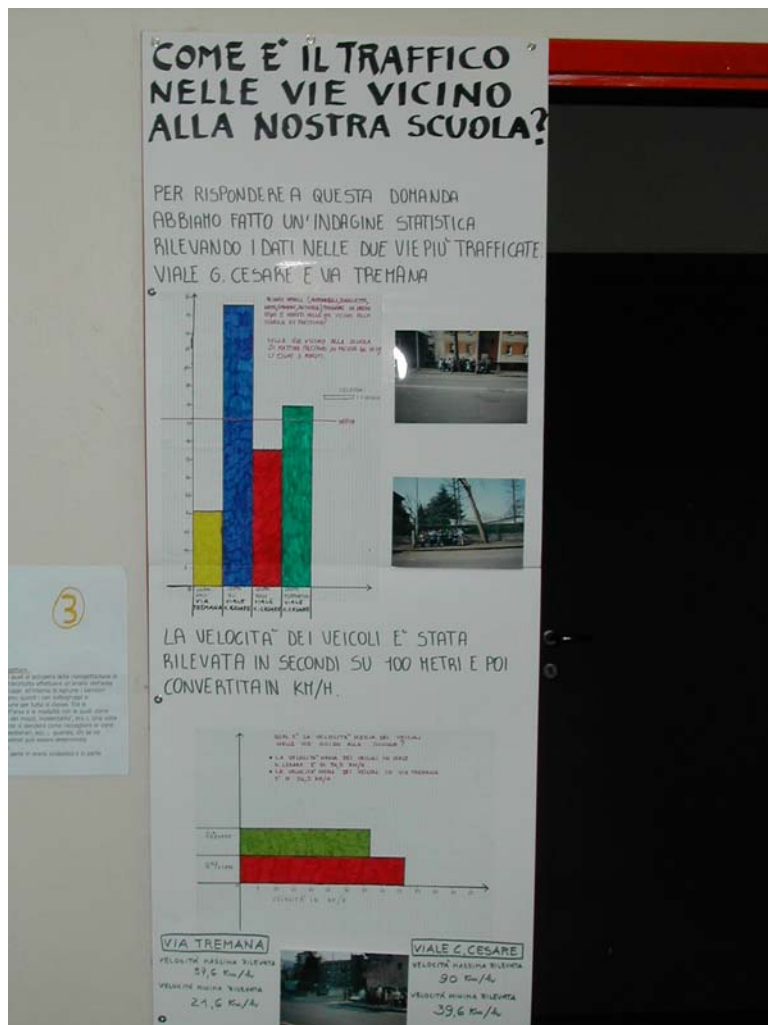
- la LETTERA al Comune di Bergamo

Lettera al Comune di Bergamo

Siamo gli alunni della scuola elementare Papa Giovanni XXIII e viviamo quasi tutti nel quartiere di Monterosso. Ogni giorno ci troviamo in difficoltà ad attraversare le strade che ci conducono a scuola, all'oratorio, al parco giochi, a fare le nostre piccole compere e a trovarci i nostri amici.

Gli adulti ci parlano di quando giocavamo senza paura e problemi nel loro quartiere e a noi non sembra vero; ma è proprio possibile che un po' di tempo fa, forse tanto, mancasse sulle strade fare così bello? Non lo sappiamo, ma se proprio noi così ci parebbe che tornasse come allora. Qualcuno ci ha raccontato di quando giocava ai marzandino tra un cortile e l'altro, attraversando la via senza paura perché le auto si fermavano bene dalla presenza dei bambini e li rispettavano di tanto non erano gli automobilisti "pazzi" e la vita era più calma. Fare la meglio la facevano rimanere un po' prima? E così le automobili...

- i cartelloni sulla MEDIA dei veicoli e sulla velocità



- le domande dell'INTERVISTA con le relative risposte

L'Assessorato alla viabilità ha esposto la mappa del quartiere di Monterosso, indicante i punti in cui verrà effettuato l'intervento.

La giornata ha previsto anche la premiazione del concorso "Un logo per l'Istituto" (organizzato dal Consiglio di Istituto) e lo spettacolo teatrale "I viaggi di Ulisse" preparato dai genitori.

❖ "Vado a scuola a piedi per davvero"

Obiettivi

- rendere i bambini autonomi nel percorso da casa a scuola
- far sperimentare ai bambini l'effettiva sicurezza di alcune strade del quartiere

Attività (21 marzo 2003)

I bambini, utilizzando le mappe dei percorsi sicuri da loro realizzate, sono andati a scuola a piedi.

III FASE

organizzazione di simulazioni degli interventi proposti al fine di verificarne l'efficacia e di sensibilizzare la popolazione

Probabilmente questa fase non verrà realizzata a livello scolastico.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Penso che questo progetto sia stato ben organizzato e interessante per molteplici aspetti. Innanzi tutto perché raggiunge obiettivi che hanno una grande importanza a livello educativo, ad esempio quello di rendere i bambini partecipi delle decisioni relative al proprio ambiente di vita e in grado di proporre interventi che possono migliorare la qualità della vita di tutti gli abitanti.

Credo che questo progetto abbia anche il pregio di sviluppare importanti *abilità sociali* come *"sapersi muovere nel proprio ambiente, saper analizzare attentamente la realtà circostante in vista del suo miglioramento, ... imparare a parlare con la gente, per farsi capire, per convincere, per instaurare relazioni"* (Dal "Manuale della gestione della classe" Silvia Kanizsa). E' un tipo di lavoro che va a *"toccare la realtà dei ragazzi, a influenzarla, consegnando loro non solo una dotazione di strumenti cognitivi fondamentali per il loro futuro di cittadini consapevoli e partecipi, ma anche influenzando la loro formazione personale con la*

dimostrazione che spesso vale la pena impegnarsi in alcune operazioni per migliorare la qualità della vita propria e altrui" (Dal "Manuale della gestione della classe" Silvia Kanizsa).

Un altro aspetto positivo è lo scambio fra scuola e ambiente extra-scolastico, in primo luogo i genitori che sono chiamati in causa in alcuni momenti come collaboratori alla realizzazione, in altri come riceventi o come campione di indagine.

Penso che questo percorso sia coerente nelle sue fasi: i bambini, partendo dall'analisi della situazione reale, hanno elaborato interventi in grado di migliorarla.

La verifica dell'efficacia di queste proposte può essere vista solo con simulazioni, che però non sono state fatte.

Credo che l'unico modo per dimostrare ai bambini che il loro lavoro non resterà un puro esercizio scolastico, è attuare concretamente almeno alcune delle loro proposte.

Altrimenti c'è il rischio di produrre in loro la sensazione che per le decisioni importanti vengono interpellati, ma non presi in considerazione.

Anziché sentirsi *soggetti attivi* nel territorio finirebbero col sentirsi soggetti passivi e privi di potere.

Infine penso che tutti gli adulti, ma soprattutto chi di dovere, dovrebbe porsi le stesse domande che si pone Margot Wallstrom, Commissaria europea per l'Ambiente:

*"Quale posto si lascia per i giochi dei bambini nella città, rispetto allo spazio accordato dai pubblici poteri al parcheggio o alla circolazione? Quali diritti hanno i bambini in materia di libertà di movimento e d'accesso a luoghi dove sviluppare una vita sociale e culturale, conoscenze, un benessere fisico? Esiste un **diritto alla mobilità autonoma per i bambini**? E quale è il suo peso di fronte alle scelte imposte da adulti che preferiscono spostarsi in automobile a tutti i costi?"*